

Trapani - Cattedrale 18 maggio 2025

IN ASCOLTO DI PAPA LEONE XIV

“Pietro stava ancora dicendo queste cose (*loquente Pietro*), quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola” (At 10,44)

Carissimi Fratelli e sorelle!

Domenica scorsa, 11 maggio, abbiamo accolto con gioia il nuovo Papa Leone XIV, pensando al brano degli *Atti degli Apostoli* in cui si legge che i primi cristiani portavano in piazza i malati e ogni fragilità perché l'ombra di Pietro che passava (*veniente Pietro*) potesse toccare e guarire tutti. Oggi, mentre in piazza san Pietro si celebra la messa dell'inizio solenne del nuovo Pontefice, ci mettiamo in ascolto di Lui. Sempre gli *Atti degli Apostoli* ci insegnano ad accogliere la sua parola (*loquente Pietro*). Lo facciamo ricordando tre passaggi dei discorsi della prima settimana del suo ministero petrino: la confessione di fede in Cristo Figlio di Dio, l'invito agli operatori della comunicazione a usare parole che costruiscono la pace e l'esortazione ai Fratelli delle Scuole Cristiane a vivere la vocazione battesimale come ministero educativo ed evangelizzatore.

Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!

Nella Messa con i Cardinali, il 9 maggio scorso, tra l'altro, ha detto: “Anche oggi non mancano i contesti in cui Gesù, pur apprezzato come uomo, è ridotto solamente a una specie di leader carismatico o di superuomo, e ciò non solo tra i non credenti, ma anche tra molti battezzati, che finiscono così col vivere, a questo livello, in un ateismo di fatto”. In questo mondo, dice papa Leone, “siamo chiamati a testimoniare la fede gioiosa in Gesù Salvatore. Perciò, anche per noi, è essenziale ripetere: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16). È essenziale farlo prima di tutto nel nostro rapporto personale con Lui, nell'impegno di un quotidiano cammino di conversione. Ma poi anche, come Chiesa, vivendo insieme la nostra appartenenza al Signore e portandone a tutti la Buona Notizia (cfr LG 1)”. E aggiunge: “Dico questo prima di tutto per me, come Successore di Pietro, mentre inizio la mia missione di Vescovo della Chiesa che è in Roma, chiamata a presiedere nella carità la Chiesa universale”, Citando Sant'Ignazio di Antiochia, condotto in catene verso questa città, ne ricorda la dichiarazione: «Allora sarò veramente discepolo di Gesù Cristo, quando il mondo non vedrà il mio corpo». Si riferiva all'essere divorato dalle belve nel circo – e così avvenne –, ma le sue parole richiamano in senso più generale un impegno irrinunciabile per chiunque nella Chiesa eserciti un ministero di autorità: sparire perché rimanga Cristo, farsi piccolo perché Lui sia conosciuto e

glorificato (cfr *Gv* 3,30), spendersi fino in fondo perché a nessuno manchi l'opportunità di conoscerlo e amarlo. Dio mi dia questa grazia, oggi e sempre, con l'aiuto della tenerissima intercessione di Maria Madre della Chiesa”.

La pace comincia da ognuno di noi

“Beati gli operatori di pace” (*Mt* 5,9). Il Papa lo ricorda agli operatori della comunicazione il 12 maggio scorso: “Si tratta di una Beatitudine che ci sfida tutti e che vi riguarda da vicino, chiamando ciascuno all'impegno di portare avanti una comunicazione diversa, che non ricerca il consenso a tutti i costi, non si riveste di parole aggressive, non sposa il modello della competizione, non separa mai la ricerca della verità dall'amore con cui umilmente dobbiamo cercarla. La pace comincia da ognuno di noi: dal modo in cui guardiamo gli altri, ascoltiamo gli altri, parliamo degli altri; e, in questo senso, il modo in cui comunichiamo è di fondamentale importanza: dobbiamo dire “no” alla guerra delle parole e delle immagini, dobbiamo respingere il paradigma della guerra. Permettetemi allora di ribadire oggi la solidarietà della Chiesa ai giornalisti incarcerati per aver cercato di raccontare la verità, e con queste parole anche chiederne la liberazione di questi giornalisti incarcerati”.

Il vostro altare è la cattedra

Ai Fratelli delle Scuole Cristiane, il 15 maggio scorso dice: “Ritengo importante: la *docenza* vissuta come *ministero e missione*, come *consacrazione* nella Chiesa. San Giovanni Battista de La Salle non ha voluto che fra i maestri delle *Scuole cristiane* ci fossero sacerdoti, ma solo ‘fratelli’, perché ogni vostro sforzo fosse indirizzato, con l'aiuto di Dio, all'educazione degli alunni. Amava dire: “Il vostro altare è la cattedra”, promuovendo così nella Chiesa del suo tempo una realtà fino ad allora sconosciuta: quella di insegnanti e catechisti *laici* investiti, nella comunità, di un vero e proprio “ministero”, secondo il principio di evangelizzare educando ed educare evangelizzando. Nelle vostre realtà educative i religiosi rendono profeticamente visibile, attraverso la loro consacrazione, la ministerialità battesimale che sprona tutti (Cfr. *LG*, 44), ciascuno secondo il suo stato e i suoi compiti, senza differenze, a «contribuire come membra vive [...] all'incremento della Chiesa e alla sua santificazione permanente» (Cfr. *LG*, 33).

Miei cari, continuiamo l'ascolto autentico della parola del Papa, che attualizza per la Chiesa di Roma e per tutta la Chiesa universale quanto il Signore chiede a ogni battezzato nel nostro tempo, ricco di ferite e anche di tante risorse. La Madonna del Buon Consiglio ci accompagni sempre.